

A Sir Thomas Hanbury da giardiniere a Giardiniere

Vidi per la prima volta il Giardino nel 1967.

Nonostante l'im maturità dei quindicenni di allora provai un'emozione che andava oltre la naturale bellezza del luogo; i brutti ricordi di una Liguria da colonia marina (il bambino è gracile, ha bisogno di mare!) vennero indelebilmente sostituiti dai colori e dai profumi di un eden inaspettato.

Le visite successive furono quelle della meraviglia.

Per un adolescente di una provincia lombarda in pieno boom economico, il giardino ideale consisteva solitamente in geometriche piantumazioni di tristissime rose ad alberello, improbabili araucarie poste al centro di aiuole bordate da tulipani rossi e gialli, tuje cimiteriali con alla base nani in cemento dipinto o la vasca dei pesci rossi.

Nel trovarmi immerso in fioriture invernali di arbusti sconosciuti, collezioni di piante grasse all'aria aperta, agrumi con dimensioni di palloni da gioco, palme di altezze vertiginose, rumore di vento e di mare, vissi il piacere della scoperta di una realtà sorprendente.

Fu con il passare degli anni che lentamente compresi il vero spirito del luogo.

Ho sempre ritenuto che ideare un giardino sia l'attività umana che più avvicina l'uomo al creatore dell'Eden biblico, rendendolo una sorta di dio pagano in un suo personale paradiso terrestre.

*“AUDIVERUNT VOCEM DOMINI DEI DEAMBULANTIS IN HORTO”
recita una targa marmorea lungo uno dei viali ma il genius loci di cui ho percepito la presenza e idealmente dialogato per quasi mezzo secolo è Sir Thomas Hanbury.*

In questi anni ho varcato innumerevoli volte la soglia del Giardino con amici, amori, esperti botanici, più spesso in solitudine e con diversi stati d'animo.

Ho vissuto il periodo del suo splendore con i romantici ingressi secondari dalla spiaggia e dalla via romana, la parentesi buia della sua decadenza con la sofferenza riservata a un grande vecchio depredato e svilito che si spegne con silenziosa dignità sino al sollievo per l'inaspettata, lenta rinascita grazie anche alla passione degli attuali curatori.

Sir Thomas Hanbury creò la bellezza, quella vera, universale; mutevole e fragile in quanto viva; la grande bellezza che salverà il mondo secondo la profezia del principe Miskin, personaggio di un noto romanzo di Dostoyevsky.

Ora tocca al mondo, cioè a noi tutti, salvare la bellezza.

G.C.